Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 29 (1972)

Heft: 11

Artikel: Pallavolo

Autor: Boucherin, Jean-Pierre

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000598

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 29.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

mente, con le sue ultime forze, come una fiamma, che prima di spegnersi, brilla un'ultima volta, Grujia, «il vecchio» campione dell'attacco rumeno, balza e lancia la palla nel muro di difesa. Il campione del mondo è battuto — viva il nuovo campione olimpico!

Durante questi secondi di grande tensione — lunghi come minuti — un uomo, seduto accanto a me, sembrava vivere l'avvenimento come se attorno a lui nulla esistesse. Non diceva una parola, le sue mani quasi non si muovevano; bastava però guardarlo in viso per capire tutto.

Lo jugoslavo Irislav Dolenec, allenatore della squadra nazionale svizzera, scarabocchiava su un pezzo di carta; giudicava, criticava e analizzava i suoi giocatori di un tempo. Al termine della partita, mentre sul campo i banco-blu si abbracciavano, egli è restato a lungo seduto, scuotendo il capo.

Solamente più tardi mi è stato possibile avere i suoi fogli, e con lui ho fatto l'analisi della partita. Nel corso della partita-chiave per la finale, le due migliori squadre del torneo, la Jugoslavia e la Romania, non hanno preso nessun rischio; il gioco doveva essere sicuro, comprendere un minimo di attacchi. Il numero inconsueto di errori (Romania) e di tiri non riusciti è stato il risultato del nervosismo e della tensione straordinaria.

Statistica concernente gli attacchi

1. numero attacchi, 2. tiri a rete, 3. reti riuscite, 4. errori. I segni indicano come ogni attacco è terminato.

Nella partita Jugoslavia - Germania federale, mi hanno sorpreso i molti tiri a rete non riusciti dei tedeschi. Si è potuto chiaramente notare la differente concezione di gioco tra l'est e l'ovest. Da una parte, giocatori individualmente ben preparati sul campo tecnico, tattico e atletico, che giocano in modo dinamico, formando una squadra omogenea e diretta con precisione; dall'altra giocatori pure atletici, ma che giocano in palestra come sul terreno; inoltre goffi e lenti, demoralizzati dal loro stesso pubblico, perdono completamente l'iniziativa.

Nei campionati mondiali del 1970, per le migliori squadre, la media degli errori fu del 14%, quella delle reti del 55%. Le statistiche effettuate a Monaco durante il torneo principale danno, per gli errori, una media del 21% e per le reti del 50%. Basandosi su queste cifre, si può concludere che la pallamano è diventata fisicamente più dura. La tecnica dei falli si è perfezionata cosicchè questi ultimi non risultano tanto grossolani sia per gli spettatori che per l'arbitro.

Va notato pure l'enorme miglioramento delle prestazioni sul piano della resistenza, dello scatto e della violenza nei tiri a rete. Dal punto di vista tattico, si è osservato il sistema di difesa, a copertura, mentre il successo degli attacchi è quasi sempre stato frutto di prestazioni individuali.

La concezione e la fantasia di gioco dei giapponesi e dei tedeschi durante la finale di pallavolo si rispecchiano nel modo nel quale le due squadre hanno deposto le tute. Coscienziosamente piegate ed allineate quelle degli europei, in colorito disordine quelle degli asiatici. **Gi**

Un pugno di fanatici della pallamano

La differenza di livello fra le migliori squadre e quelle di media forza è abbastanza accentuato (come nell'hockey su ghiaccio). Perfino i giapponesi, che, com'è noto, si allenano in modo incredibimente duro, avranno gran pena a colmare le loro lacune ed a riuscire ad accedere nella «élite» mondiale.

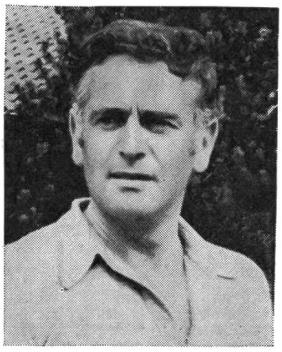
Competere con i paesi dell'est, che giocano una pallamano quasi perfetta, non sembra quasi più possibile, sia per la Repubblica federale tedesca che per la Scandinavia e per gli altri paesi occidentali.

E noi Svizzeri, ci dobbiamo rassegnare?

Non credo affatto. Il nostro allenatore nazionale, Irislav Dolenec, ci ha mostrato, durante il suo lungo periodo di lavoro, la via giusta; a noi il compito di seguirla. A che punto arriveremo? Tutto dipende dal fatto di essere capaci di trovare, anche da noi un pugno di fanatici della pallamano, pronti a impegnarsi sull'esempio degli atleti dei paesi dell'est, a subire l'allenamento corrispondente.

Questa nuova meta si allontana dalla «pallamano ricreativa» e si dirige verso la pallamano di prestazione.

Traguardo? **Giochi Olimpici 1976 a Montrèal!**



Pallavolo

Jean-Pierre Boucherin

Uno spettacolo entusiasmante

«Il mio primo è più forte di Alexejev
Il mio secondo più rapido di Borzov
Il mio terzo più agile di Käthi Fritschi
Il mio tutto è uno sport di squadra.
Risposta: la pallavolo.»

Pierre Tripod
«La tribune de Lausanne»

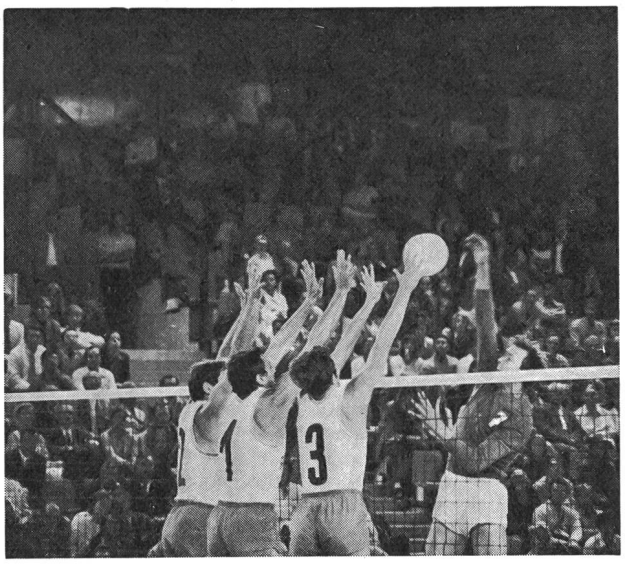
I Giochi Olimpici sono stati, per la pallavolo, una vera e propria consacrazione: le due finali, maschile e femminile, ne hanno marcato l'apoteosi. Conferma migliore dell'alto valore atletico di questa disciplina non sarebbe stata possibile; i milioni di telespettatori che hanno seguito le citate finali ne hanno vissuto tutti gli imprevisti e si sono resi conto del totale impegno di ogni giocatore: concentrazione, condizione fisica eccezionale, ricerca di tutte le palle, anche di quelle che, a priori, potevano sembrare impossibili, tecnica senza errori e, soprattutto, nessuna ricerca dello «exploit» puramente individuale, praticamente escluso dalla pallavolo. Ognuno ha giocato con «il cuore della squadra».

Per lo sportivo occasionale e per il non iniziato, la pallavolo olimpica è stata una scoperta, una rivelazione. Perfino la stampa svizzera, in generale piuttosto «tirchia» con la disciplina in questione, è stata ricca di elogi. Pierre Tripod, inviato speciale de «La tribune de Lausanne», così si esprime: «È uno spettacolo totale, di un'intensità e di una qualità raramente riscontrate su di un altro stadio a Monaco. In nessun altro luogo ho potuto gustare uno spettacolo sportivo con così tanto piacere, in un ambiente incomparabile». J.-J. Besseaud, nello stesso giornale: «Le particolarità della pallavolo hanno permesso, a questa finale olimpica, di ottenere, nel campo dell'estetica, una perfezione che ha incantato tutti gli spettatori presenti. Que-

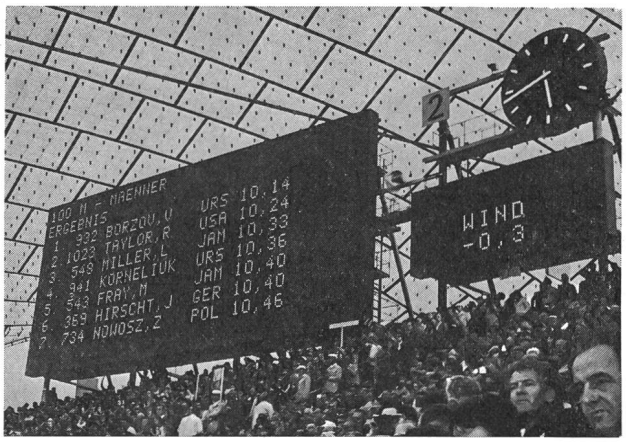
sta armonia del movimento si è combinata felicemente con l'intensità propria di una partita così decisiva. Ma per quanto appassionata abbia potuto essere la tenzone, essa è sempre rimasta entro i limiti della sportività più esemplare». Gli specialisti della pallavolo non potranno far altro che confermare queste impressioni; personalmente, mi rallegro che anche in Svizzera si cominci a dare alla pallavolo il posto che le spetta nella gerarchia sportiva mondiale, ossia quello dello sport più praticato: 65 milioni di giocatori, ripartiti in 116 paesi.

Per aver seguito quasi tutti gli incontri (circa 60), sono stato stupito soprattutto dai differenti stili di gioco. Più che ogni altro sport, la pallavolo non ne è soltanto uno, bensì anche il riflesso della mentalità e dei costumi di una nazione, ossia di un certo qual modo di vivere: il gioco potente, chiaro, matematico, ben coordinato della Repubblica democratica tedesca; il gioco dosato, riflesso, regolare, senza interruzioni, accademico dell'Unione sovietica; il gioco brillante, sorprendente, ricco di improvvisazione del Brasile; il gioco scatenato, collettivo, malizioso del Giappone. Altrettanti popoli, altrettanti modi di giocare.

Cercando di decifrare gli aspetti più tecnici, sono stato soprattutto meravigliato dalla condizione fisica di tutti questi giocatori e giocatrici, rappresentanti della «élite» mondiale della pallavolo. Anche durante due ore e perfino durante tre ore di gioco, come è stato il caso per più della metà delle partite, i giocatori conservano un impegno fisico ed una concentrazione incredibili. Senza dimenticare che la maggior parte delle squadre ha disputato sette incontri, ossia in media un incontro ogni due giorni, con intercalati due allenamenti giornalieri. Nel complesso di tutti i Giochi, la competizione di pallavolo è stata una delle più lunghe ed impegnative.



Meraviglioso bloccaggio a tre dei rumeni contro i russi. Notevole è lo stacco di questi quattro giocatori, le cui teste superano di molto la rete (2,43 m).



Valery Borzov saluta la folla dello stadio olimpico di Monaco che lo acclama dopo la sua grande vittoria nei 100 m piani (10''14).
(Foto: Aldo Sartori)

Degna di nota è la potenza dei giocatori nei salti a rete; alcuni atleti dispongono di un'estensione pura di oltre 100 cm, di una velocità di reazione e d'esecuzione del movimento che permettono il ricupero di palle pressochè irraggiungibili, di un'agilità, di una coordinazione spinta all'estremo, tutte cose che fanno dei pallavolisti degli acrobati perfetti.

La pallavolo ha pure confermato la sua reputazione di essere lo sport più rumoroso. In quasi tutte le squadre, ogni gesto tecnico: servizio, «manchette», passaggio, «smash», bloccaggio è puntualizzato da un grido sonoro; ciò per denotare la propria intenzione, ma soprattutto per obbligare il giocatore ad effettuare un'ispirazione forzata, da cui deriva una migliore decontrazione. Questo metodo è stato creato dai giapponesi e ripreso poi da tutte le altre squadre. Perfino i russi, contrariamente alle loro prime abitudini, si sono lasciati influenzare, qualche anno fa, da questa pratica giapponese, che ha inoltre il vantaggio di galvanizzare i giocatori in funzione del loro impegno. I capitani delle diverse squadre diventano così dei veri e propri direttori di orchestra e domandano, mediante i loro gesti convenzionali, dei «crescendo», dei «vivace», dei «decrescendo »che animano o calmano i compagni di squadra.

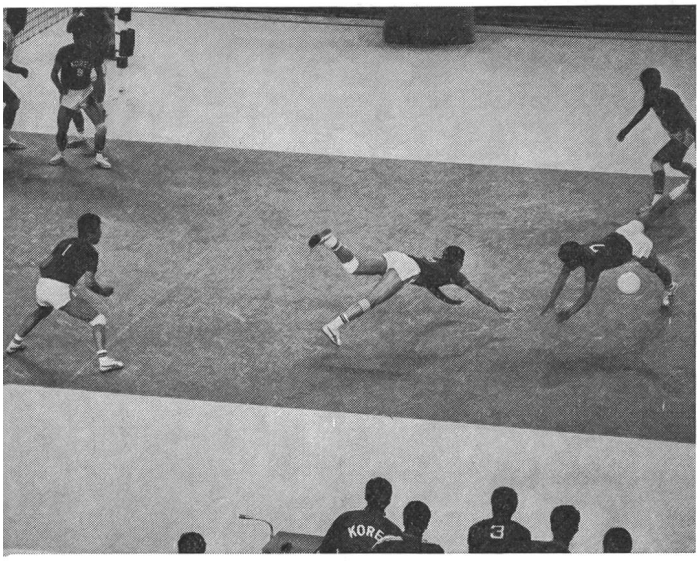
Va inoltre notato che, grazie al moltiplicarsi degli incontri internazionali nel corso degli ultimi anni, le grandi squadre copiano, una dall'altra, delle particolarità tecniche e tattiche, che adattano poi alla propria maniera di giocare. Si può quindi parlare di un certo qual livellamento in altezza. L'evoluzione della tattica è pure molto interessante. In seguito all'introduzione della nuova regola che permette agli uomini di blocco di passare le mani oltre la rete, nell''altro campo, l'attacco è stato messo in difficoltà. Il lavoro delle diverse squadre si è quindi diretto soprattutto verso il miglioramento dell'attacco, accentuandone la rapidità d'esecuzione onde non lasciar tempo al blocco di formarsi, la potenza di battuta utilizzando tutta la lunghezza della rete, oppure conducendo gli attaccanti a rete in modo soprannumerario in rapporto ai giocatori del blocco. Ai Giochi, è stato conseguentemente possibile vedere le squadre migliori riuscire numerosi attacchi senza formazione di blocco avversario; in questo momento il peso della difesa ricade sulla difesa arretrata, dove 3 o 4 giocatori si trovano in posizione di ricezione dei folgoranti «smash» avversari, senza essere protetti da nessun blocco creato in velocità

all'ultimo momento. L'insegnamento principale derivato da tutta questa evoluzione è quello concernente l'intenso allenamento al quale devono essere sottoposti tutti i giocatori in funzione della difesa arretrata. Allenamento basato su una tecnica di ricezione in «manchette» senza errori e soprattutto sulla condizione fisica, con elementi di acrobazia, onde poter eseguire tutti quei necessari tuffi che sono altrettanto spettacolari che effettivi. Senza dimenticare il coraggio occorrente per lanciarsi su palloni che arrivano a più di 100 km all'ora da una distanza di 6-7 metri, per ricadere poi su di un suolo relativamente duro.

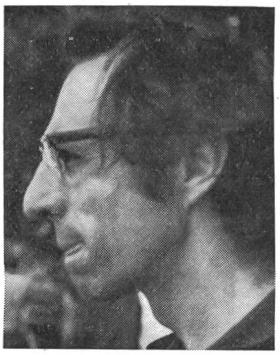
Va poi notato l'impegno totale di ogni giocatore, come pure il modo nel quale i singoli giocatori si sostengono mutualmente. Ad ogni arresto del gioco, ci si parla, ci si incoraggia, ci si consola, ci si felicita in maniera più o meno visibile e spettacolare. Tutto ed unicamente allo scopo di ben rinforzare l'invisibile legame grazie al quale ogni azione può essere coordinata per uno svolgersi armonioso. Per questo gli asiatici eseguono una specie di ronda al centro del terreno, gridando una sorta di risposta al capitano che ha lanciato un grido convenzionale. Oppure, cosa comune a quasi tutte le squadre, il fatto di mettersi a due a due e di battere assieme le mani, a palmo aperto. Tutte queste manifestazioni hanno lo scopo di permettere un rilassamento della tensione nervosa, che raggiunge spesso punti culminanti.

Il pubblico incoraggia poi la squadra favorita in modo incredibile, quasi pazzesco: banderuole, bandiere, travestimenti, direttori di gruppo, mimi; il tutto in un fanatismo che resta però sempre entro i limiti della più stretta sportività.

In funzione della classifica finale, si notano cambiamenti relativamente ridotti nella scala del valore mondiale delle squadre. La Cecoslovacchia è in netto regresso per non essere stata capace di adattare il suo stile di gioco, che appare attualmente invecchiato e inconsueto; la pallavolo statica, basata unicamente sul piazzamento giudizioso dei singoli giocatori, ma senza alcuna prospezione nello spazio, è ormai superata. La Polonia e la Romania, affaticatesi nel corso della loro partecipazione al torneo olimpico di qualificazione, meriterebbero una classifica migliore. Cuba ed il Brasile, i rappresentanti dell'America latina, sono in netto progresso, ed hanno fatto tremare parecchie squadre che vanno per la maggiore. I paesi asiatici infine ci hanno indicato la via nella quale deve evolvere la pallavolo: impegno fisico e psichico totali, condizione fisica senza falle, tecnica brillante, spirito collettivo spinto al più alto grado. Nessuno dubita che la pallavolo svizzera, se saprà far suoi i concetti citati, sarà pure in grado di effettuare il suo grande balzo in avanti.



In occasione di un blocco mal formato o che non ha avuto il tempo di formarsi, è alla difesa arretrata che incombe il compito di ricevere lo «smash». Gli asiatici sono campioni in questa molto spettacolare difesa arretrata.



Canoismo: slalom ad Augsburg

Wolfgang Weiss

Il 1972 segna l'ammissione del canoismo in acque libere tra le discipline olimpiche. Passata la gioia provocata da tale promozione di questo sport, gli esperti della disciplina si son chiesti con ansia se le medaglie olimpiche non saranno causa di un accrescersi costante delle esigenze in occasione delle future competizioni.

Gli organizzatori non sono indietreggiati davanti ad alcun sacrificio; il percorso artificiale è costato circa 12 milioni. All'organizzazione delle gare hanno collaborato attivamente 70 giudici di porta ed arbitri, 20 subacquei e innumerevoli funzionari. Lo slalom canoistico ha così avuto un'entrata trionfale nella storia dei Giochi. La visita di personalità come Avery Brundage, Lord Killanin e il Cancelliere Brandt fa presagire che questo sport rimarrà anche nel futuro come disciplina olimpica.

> Certi paesi, che passano per sottosviluppati, vengono sostenuti da altri paesi in tutti i modi possibili. Molta gente dei paesi sostenitori si contenta, ai Giochi, dei semplici posti in piedi. Ma chi siede ai posti più cari? Molta gente dei paesi cui viene offerto sostegno. Comico, non è vero? **Gi**

Il percorso, contante 30 porte, aveva una lunghezza totale di 800 m, ed era di un grado di difficoltà ben superiore a quelli finora incontrati. Il bacino artificiale, caratterizzato da «rocce di cemento» ben arrotondate, permette esigenze di altissimo livello grazie al seguito ininterrotto di ostacoli che presenta, e ciò senza vero e proprio rischio di incidenti in occasione di eventuali rovesciamenti. Il dislivello è relativamente debole, ma l'acqua, grazie al rivestimento liscio del canale, raggiunge velocità inabituali.

Il canoista deve lottare, in primo luogo, per mantenere il controllo della sua imbarcazione nelle onde, nei mulinelli, nei turbini e nei cambiamenti di direzione della corrente.

Le porte da superare aumentano poi considerevolmente queste difficoltà, in quanto esigono che l'imbarcazione sia frenata, girata, spostata lateralmente, in avanti, in dietro, con la punta a monte o a valle onde infilarsi tra i picchetti senza toccarli.

Le osservazioni effettuate sui competitori in lizza hanno mostrato chiaramente che, in questo sport, tutte le possibilità di allenamento non sono ancora sfruttate al massimo.

Già sul piano della tecnica si potevano costatare grandi differenze, un certo numero di partecipanti avendo mostrato una padronanza insufficiente della loro imbarcazione per un percorso del genere. Differenze molto nette sono pure state riscontrate per quanto concerne la condizione fisica. In talune occasioni, soltanto la forza pura poteva permettere di passare ancora o di non passare una porta.

Specialmente per le ragazze — il percorso era per loro identico —, le esigenze erano ai limiti delle possibilità.